



DAL CONCILIO VATICANO II A PAPA FRANCESCO

Laici per il cammino sinodale



Lorenzo Leuzzi

**DAL CONCILIO VATICANO II
A
PAPA FRANCESCO**

LAICI PER IL CAMMINO SINODALE

Presentazione

Con grande gioia ho accolto l'invito dell'Ufficio diocesano del laicato e della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali di proporre un percorso di approfondimento per incoraggiare e sostenere la riflessione sulla vocazione e missione dei *Christifideles laici* per e nel cammino sinodale che stiamo vivendo.

È una semplice e breve nota che, spero, possa aiutare a favorire vie nuove di presenza dei laici nella Chiesa e nella società.

Non si tratta, infatti, di promuovere uno sviluppo organizzativo o funzionale, ma di riscoprire il dono del Battesimo, come sorgente di quella esistenza ecclesiale che ci fa inserire pienamente nel dinamismo della storia.

Il cammino sinodale sarebbe ben poca cosa senza la consapevolezza che ogni realtà ecclesiale non è una semplice esperienza religiosa o sociale, ma il luogo dove il Risorto cammina nella storia sollecitando il protagonismo dei battezzati.

Un tale protagonismo non è espressione di una semplice e significativa aggregazione associativa, ma collaborazione per amare e servire la storia, divenendone pienamente costruttori.

Ai laici il grande dono e la grande responsabilità di vivere il cammino sinodale non solo per se stessi, ma per aiutare la Chiesa ad essere serva nella storia promuovendo la civiltà dell'amore.

Un nuovo cammino per i Christifideles laici

Il cammino sinodale non può prescindere dalla riflessione e dall'approfondimento della vocazione e della missione dei laici.

È la via privilegiata per accogliere e servire la *diakonia* nella storia a cui deve tendere il cammino sinodale nel cambiamento d'epoca.

a. Da dove partire?

Dalle preoccupazioni circa le tentazioni dei laici nel cammino post-conciliare descritte dall'Esortazione apostolica Christifideles laici:

- “riservare un interesse così forte ai servizi e ai compiti ecclesiali, da giungere spesso a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico”;
- “legittimare l'indebita separazione tra la fede e la vita, tra l'accoglienza del Vangelo e l'azione concreta nelle più diverse realtà temporali e terrene” (n. 2).

b. Da dove ripartire?

◆ **L'insegnamento del Concilio Vaticano II**

Lumen Gentium 31: “L'indole secolare è propria e peculiare dei laici...Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”.

Gaudium et Spes n. 43: “Il Concilio esorta i cristiani, che sono cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i doveri terreni facendosi guidare dallo spirito del Vangelo”.

Gaudium et Spes n. 76: “La Chiesa...in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana”.

◆ **L'insegnamento di papa Francesco**

“Non si può negare, dunque, che «è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numerooso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede» (*Evangelii gaudium*, n. 102).

Ne consegue che ricevere un ministero laicale come quello di Catechista imprime un'accentuazione maggiore all'impegno missionario tipico di ciascun battezzato che si deve svolgere comunque in forma pienamente secolare senza cadere in alcuna espressione di clericalizzazione" (Francesco, *Antiquum ministerium*).

Nel Motu proprio con il quale ha istituito il ministero del catechista papa Francesco non solo riprende l'insegnamento del Concilio Vaticano II ma accoglie le preoccupazioni dell'Esortazione apostolica *Christifideles laici* riaffermando l'indole secolare propria e peculiare dei laici (cf. LG, n. 31), anche quando sono chiamati a svolgere un servizio nella comunità ecclesiale.

È la riaffermazione della doppia appartenenza dei battezzati, "cittadini dell'una e dell'altra città" (GS, n. 43), che non può e non deve essere mai separata o identificata.

Costruire la Chiesa e costruire la società sono manifestazioni di due modalità di essere nella storia dei battezzati, radicate nel dono del Battesimo.

Il Concilio aveva posto le basi per comprendere la vocazione e la missione dei laici nel cambiamento d'epoca, ma il cammino postcon-

ciliare non è stato sostenuto da una riflessione teologico-pastorale adeguata che, nel cammino sinodale, può e deve essere condivisa.

c. Ripensare il cammino post-conciliare

♦ La profezia di Paolo VI: la lettera a mons. Franco Costa

“Ma se è vero che il Concilio Vaticano II ha indicato nell’animazione cristiana dell’ordine temporale il compito specifico dei Laici (Decr. cit., 7), esso ha peraltro chiaramente stabilito le imprescindibili basi soprannaturali per tale azione. E l’Azione Cattolica, in questo quadro generale, assume perciò la precipua missione di mobilitare le energie spirituali dei suoi membri in un impegno morale e religioso completo, interiormente ed esternamente coerente; di rendere concreta testimonianza alla forza trasformatrice sempre viva ed operante della Parola di Dio intimamente assimilata e vissuta; di diffondere così, con una dedizione generosa, illuminata e confortata dalla grazia divina, il messaggio evangelico a tutti i livelli della società

umana”.¹

Paolo VI nel 1969 aveva anticipato le indicazioni di papa Francesco: la duplice e inscindibile appartenenza dei laici, nella Chiesa e nella società.

Tuttavia la sua profetica prospettiva pastorale non fu compresa. Perché?

Innanzitutto perché il cambiamento d'epoca non era ancora in atto in tutte le sue manifestazioni e quindi non ancora facilmente comprensibile.

Di fronte alla richiesta, ineludibile nel cambiamento d'epoca, di una riflessione su che cosa fosse la Chiesa (Chiesa cosa dici di te stessa? – domanda sottesa ai lavori conciliari) molti hanno identificato la scelta religiosa, indicata da papa Paolo VI, come rinuncia dei laici ad essere protagonisti nella società.

Di qui la contrapposizione tra identità e mediazione, tra laici che desideravano difendere la fede e laici che desideravano promuovere la laicità della società.

1 PAOLO VI, *Lettera a mons. Franco Costa*, Assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana, 10 ottobre 1969.

Ambedue le posizioni hanno emarginato la Chiesa dalla storia e, con essa, i laici, perché nel cambiamento d'epoca la dialettica identità-mediazione rende storicamente sterile la scelta religiosa indicata da Paolo VI. Di qui la crisi dell'azione evangelizzatrice della Chiesa!

♦ **La Chiesa è una realtà storica e non un'associazione religiosa o sociale²**

A molti è sfuggito l'invito di papa Francesco a rileggere la sua Esortazione post-sinodale *Evangelii Gaudium* alla luce della Esortazione post-sinodale *Evangelii Nuntiandi* di papa Paolo VI.³

Un semplice accostamento pastorale o il richiamo all'urgenza di non trasformare il Cristianesimo in un messaggio religioso o sociale?

Se il Cristianesimo fosse solo un'associazione religiosa o sociale, allora la sua incidenza nella

2 Cf. FRANCESCO, *Angelus* 29 giugno 2019; *Udienza* 19 giugno 2013; *Discorso al convegno della Diocesi di Roma*, 16 giugno 2014; *Discorso ai Vescovi della Corea*, 14 agosto 2014.

3 Per l'approfondimento: LORENZO LEUZZI, *Dall'Evangelii Nuntiandi all'Evangelii gaudium, Il coraggio della modernità*, Città del Vaticano 2014.

storia sarebbe praticamente nulla. Se invece il Cristianesimo è una realtà storica, allora la sua costruzione - poiché la realtà storica va costruita - pone le basi per edificare la società.

I battezzati sono inseriti a pieno titolo nel cambiamento d'epoca perché l'esistenza ecclesiale è per se stessa esistenza storica.

Ma anche la società è diventata una realtà storica con il cambiamento d'epoca. Di qui la duplice appartenenza dei battezzati: alla Chiesa e alla società.

Paolo VI con la scelta religiosa non intendeva separare i laici dalla società, ma aprire la strada alla loro duplice appartenenza che nell'epoca di cambiamento non era necessaria, scoprendo la vera natura della Chiesa.

d. Unità e distinzione tra Chiesa e società

Il Cristianesimo è realtà storica - e non un messaggio religioso o sociale - fin dalla sua origine, mentre la società lo è diventata nel cambiamento d'epoca. Come già ricordava la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II, la Chiesa e la società, sono unite

nella medesima realtà storica, pur essendo distinte nelle loro rispettive manifestazioni storico-esistenziali e nelle rispettive organizzazioni socio-culturali. Unità nella distinzione.

Il termine di riferimento della loro unione è l'uomo chiamato ad essere costruttore della Chiesa e della società.

La società, nel cambiamento d'epoca, può trasformarsi in esperienza religiosa per le prassi anti-realistiche, mentre solo il Cristianesimo può garantirne la sua vera natura secolare. Se non fosse realtà storica, il Cristianesimo non avrebbe nulla da dire nel cambiamento d'epoca.

La scelta religiosa indicata da Paolo VI e rilanciata da papa Francesco, accogliendo le indicazioni del Concilio, è stata profetica per la nuova *diakonia* nella storia, perché senza di essa la Chiesa avrebbe l'illusione di servire la società, rischiando di confondersi con le pseudo-forme sociali della società, le quali veicolano progettualità sociali anti-realistiche che non costruiscono ma distruggono la convivenza umana. È una delle vie di promozione del secolarismo.

È ciò che è accaduto con la dialettica mediazione-identità.

e. Una nuova presenza dei *christifideles* laici

Se il Cristianesimo si trasformasse in una associazione religiosa o sociale non ci sarebbe spazio per la vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nella società.

La prospettiva conciliare, in particolare il paragrafo 31 della Costituzione *Lumen Gentium*, si ridurrebbe ad una proposta formativa del laico in senso religioso o sociale rendendo impossibile una maturità storica, la quale può svilupparsi solo a partire dalla consapevolezza che Chiesa e società sono realtà storiche da costruire.

Costruire la società con l'esperienza religiosa o sociale, sia pure vissuta intensamente nei gruppi ecclesiali, non è sufficiente a promuovere quella specifica vocazione e missione del laico, quella cioè di essere costruttore della Chiesa e della società.

La scelta religiosa, indicata da Paolo VI e ripresa da papa Francesco, non ha nulla a che vedere con la religiosità della società del cambiamento d'epoca. Al contrario, essa è sinonimo di storicità, che è propria della Chiesa, ma anche della società.

La dialettica mediazione-identità ha riportato la vocazione e la missione del laico al tempo dell'epoca del cambiamento.

f. Verso la *diakonia* nella storia

I laici sono chiamati a compiere nella Chiesa e con la Chiesa, nel cambiamento d'epoca, tre passaggi:

- *dalla religiosità alla ecclesialità;*
- *dalla eticità alla socialità;*
- *dalla laicità alla secolarità.*

Cammino non facile, ma non impossibile.

Ecclesialità, socialità e secolarità sono i tre pilastri della *diakonia* nella storia del Cristianesimo nel cambiamento d'epoca. A differenza della religiosità, della eticità e della laicità, pilastri specifici dell'epoca del cambiamento, i tre pilastri della ecclesialità, della socialità e della secolarità sono espressione della nuova realtà storica propria del cambiamento d'epoca.

Non si tratta di operare una cesura o, peggio ancora, una contrapposizione tra i pilastri,

ma di promuovere quella novità storica che può svilupparsi solo nella continuità tra di essi e nella capacità propria del Cristianesimo di servire la storia adeguandoli alla nuova realtà storica.

Per sviluppare e coniugare i tre passaggi indicati è necessario riannodare il legame tra l'evangelizzazione e l'annuncio della salvezza. Una evangelizzazione senza annuncio della salvezza svuoterebbe il Cristianesimo del Vangelo della misericordia; un annuncio della salvezza senza evangelizzazione ridurrebbe il Cristianesimo a religione statico-sacrale, ossia a proposta etico-morale, che lo riporterebbe nell'epoca del cambiamento.

La *diakonia* nella storia è la via per il rilancio della vocazione e missione dei laici indicato dal Concilio Vaticano II.

È il cammino che già Paolo VI aveva indicato: “Dobbiamo avere l'intelligenza dei bisogni altrui (*Sal* 11,1) e con l'intelligenza la compassione, con la compassione la venerazione, con la venerazione l'ingegnosità di portarvi rimedio”.⁴

4 PAOLO VI, *Udienza generale*, 11 novembre 1964.

g. Evangelizzare significa servire la storia

Con la scelta religiosa la Chiesa del post-Concilio aveva già posto le basi per il sorgere e lo sviluppo dell'evangelizzazione specifica per il cambiamento d'epoca, che doveva lentamente articolarsi in tre modalità:

- *la prima evangelizzazione;*
- *la trasmissione della fede;*
- *l'animazione cristiana della società.*

Questi sono i tre pilastri - fondanti, distinti ma inscindibili - del cammino di costruzione della comunità ecclesiale idonei a sviluppare la promozione dei diversi carismi che lo Spirito Santo dona alla sua Chiesa, la cui piena manifestazione è la sinfonia della carità samaritana, intellettuale e politica.⁵

Pertanto, nel cambiamento d'epoca, identificare l'azione evangelizzatrice della Chiesa in uno dei tre pilastri significa tornare nell'epoca

⁵ Per l'approfondimento: LORENZO LEUZZI, *Allargare gli orizzonti della carità. Invito alla lettura dell'Enciclica Fratelli tutti*, Teramo 2021.

del cambiamento dove i singoli pilastri, anche vissuti isolatamente, avevano la loro capacità comunicativa e propositiva. Nel cambiamento d'epoca la loro separazione apre la strada alla trasformazione della vita pastorale in aggregazione religiosa o sociale, sia pure di alto valore spirituale.

L'azione evangelizzatrice, poliedrica e articolata nelle tre modalità proposte, è il primo servizio della Chiesa alla società perché è la via per lo sviluppo storico della comunità degli uomini.

La scelta religiosa, nella prospettiva del Concilio Vaticano II, pertanto, era ed è la garanzia che il Cristianesimo non è un'associazione religiosa o sociale incapace di evitare le strumentalizzazioni delle prassi sociali anti-realistiche. Essa è la via per promuovere il vero sviluppo della società liberandola da ogni forma di immanentismo antropologico, che è la negazione della libertà e della democrazia.

Costruire la Chiesa è l'opzione fondamentale per costruire la società.

È questa la profezia che tutti i *Christifideles laici* sono chiamati a servire.

Per proseguire nella riflessione

- È presente nella vita delle nostre comunità ecclesiali la consapevolezza della doppia appartenenza dei battezzati alla Chiesa e alla società?
- I laici aiutano le comunità ecclesiali ad accogliere le attese della società?
- I laici sono preparati a vivere la propria vocazione nella società?

INDICE

Presentazione	3
Un nuovo cammino per i Christifideles laici	5
Per proseguire nella riflessione	18

